

Le indagini di Caselli: in un articolo del '79 la cronaca di quell'incontro all'albergo Zagarella fotografato da Letizia Battaglia

«Andreotti fu accolto da Nino Salvo»

Di Maggio durante il confronto: io mi sono pentito, adesso lei dica la verità

DAL NOSTRO INVIATO
PALERMO — Caselli per incastrare Andreotti non ha solo la foto di Letizia Battaglia in cui il senatore è vicino all'esattore Nino Salvo. Ha anche trovato un articolo del giornale L'Orsa che per l'ex presidente del consiglio è peggio dell'istantanea mai pubblicata. In fondo alla cronaca di un comizio per le «europee», l'8 giugno del '79, si legge infatti che, subito dopo la manifestazione, il capo democristiano accusato di avere avuto rapporti organici con Cosa Nostra, andò alla «Zagarella», l'albergo degli esattori dove fu anche ospitato Buscetta, «accolto sulla soglia da Nino Salvo...».

da una deposizione del suo braccio destro recentemente scomparso, Franco Evangelisti, che prima di morire avrebbe parlato di una antica ammissione di Lima: «Meno male che siamo amici di Buscetta... Conta molto...».

«E lei onorevole Andreotti non sapeva niente?». Sono queste alcune delle carte sfoderate dai magistrati palermitani a

Contro l'ex capo del governo anche le dichiarazioni di Evangelisti e Ciancimino
La vedova La Torre: «Conosceva bene gli esattori, li vide in casa di un costruttore»

Roma durante il lunghissimo interrogatorio aperto proprio seguendo il filo di quel vecchio articolo. Non si sa come i giudici siano riusciti a scovarlo.

Il primo a sorprendere è stato l'autore che se ne era dimenticato,

ascoltato due mesi fa in Procura come teste. Subito dopo è scattata la caccia alle foto della manifestazione tenuta al cinema Nazionale e conclusa alla «Zagarella».

Gli investigatori della Dia hanno cercato soprattutto negli archivi

delle agenzie fotografiche più impegnate in quel periodo. Controllando centinaia di negativi ne è venuto fuori uno che Letizia Battaglia aveva messo da parte, senza neanche stamparlo perché la foto le sembrava mai riuscita, come ha detto ieri

ai magistrati, ascoltata per novanta minuti.

Invece per Caselli la foto è perfetta. Andreotti non stringe la mano a Nino Salvo perché a dividerli sono in tre: l'ex ministro Attilio Ruffini, l'ex presidente della Regione Piersanti Mattarella poi

ucciso e Salvo Lima. Quando ieri si è scatenata la corsa alla ricostruzione della vicenda è stata l'onorevole Giuseppina Zacco La Torre, la vedova del segretario del Pci siciliano, a suggerire di cercare fra gli articoli del tempo: «Nel Natale '79 mio marito mi disse che Andreotti e Salvo si conoscevano e si erano incontrati a casa di Maniglia...».

Inutile controllare le collezioni del Giornale di Sicilia. Solo 40 righe senza «colore». Ricco di informazioni ghiotte invece il «pezzo» di Calabrò intitolato «Io in pensione? Nel duemila ci sarò ancora...». Andreotti strappa l'applauso con una battuta. Il cronista annota i presenti sul palco: Lima, Nicoletti che morirà suicida, Mattarella, il successore di Reina Nicola

Cusani: Bossi doveva sapere dei soldi a Patelli

ROMA — E' «molto improbabile» che Umberto Bossi non sapesse nulla dei 200 milioni di lire pagati dalla Montedison ad Alessandro Patelli. Lo ha detto Sergio Cusani in un'intervista a «Il rosso e il nero» stasera in onda. Il finanziere definisce il processo di cui è imputato «una piccola Norimberga italiana, un potente flash comunicazionale, una sorta di spettacolo. Chi sta in galera, comunque, sono solo io... Mi sento sempre più estraneo al processo ed anche inutile per la ricostruzione di una ragionevole verità».

Dice di non aver dato l'incarico a Sama di consegnare i 500 milioni a Martelli: «Sama non ha fatto altro che ereditare un consolidato rapporto di Gardini con questo esponente politico».

Cusani, nell'intervista, inoltre definisce il ruolo avuto dallo Ior, nella maxi tangente Enimont, come quello di «cambia-valute. Dunque di mercante del tempio». In merito ai fondi destinati al Pci, dichiara: «Peccato che Gardini sia morto. Non posso parlare per suo conto». E Su Giuliano Amato: «Basta che venga in aula e dica ciò che sa: non solo qualcosa di ciò che sa, ma tutto ciò che sa, sulla affare Enimont».

L'AVVOCATO DELL'EX PRESIDENTE

«Il senatore a vita è rimasto glaciale»

MODENA — L'avvocato Odoardo Ascari racconta com'è andato l'interrogatorio-fiume di 12 ore: Giancarlo Caselli e gli altri pm di Palermo contro il suo assistito senatore Giulio Andreotti, accusato di aver fatto da referente di Cosa Nostra, ci aver agguistato processi, di aver dato una mano ai potenti mafiosi.

Avvocato, i pentiti accusano: la foto con i cugini Salvo, il bacio di Riina.

«La foto è l'argomento che meno ci impensierisce. Nell'immagine ci sono il ministro Ruffini, Mattarella, Andreotti, un signore con i baffi sconosciuto, e a sinistra Nino Salvo che guarda verso il centro. Qualcuno ha detto che Andreotti e Salvo erano sottobraccio: è falso. Era una grande manifestazione e Salvo era il padrone di casa. Mesi fa venne fuori la storia del piatto d'argento regalato da Andreotti alla figlia di uno dei due cugini Salvo. Storia che non esiste...».

«Non ci hanno contestato un solo fatto specifico, un solo atto che provi la collaborazione e la tutela degli interessi di Cosa Nostra da parte del senatore. Ci dicano quali processi Andreotti avrebbe accomodato e allora ci difenderemo».

Si dice che il senatore nel confronto col pentito Balduccio Di Maggio sarebbe stato in difficoltà.

«Balle. Il confronto è durato non più di quattro o cinque minuti, Andreotti è rimasto glaciale come sempre. Ha risposto ad ogni contestazione».

Beppe Boni

IL GIUDICE VITO D'AMBROSIO

«Sospetti di Falcone sul leader dc dopo l'attentato fallito all'Addaura»

ROMA — Vito D'Ambrosio, segretario del Movimento per la Giustizia, ex membro del Csm, assieme al giudice per le indagini preliminari di Roma Mario Almerighi ha raccontato alla Procura di Caltanissetta e a quella di Palermo quali erano i rapporti tra Giovanni Falcone e il clan andreottiano e come Falcone interpretò una telefonata che Andreotti gli fece per complimentarsi dello scampato attentato dell'Addaura.

Quando è stato ascoltato come testimone?

«Nell'estate del '92, quando sono state pubblicate alcune parti del diario di Falcone. Ho depono anche sull'episodio del fallito attentato dell'Addaura, un fatto che purtroppo si rievato il prologo della strage di Capaci. Per

questo ho riferito l'episodio... delle corone di fiori al funerale... Ho raccontato i discorsi che in più di un'occasione mi aveva fatto Giovanni. E li aveva fatti a me da solo, a me e a Mario Almerighi insieme, e anche, se ricordo bene, a Marida Lombardo Piola, giornalista del Messaggero. Tra noi questa storia era diventata argomento continuo di battute. Ci dicevamo: «Ma allora sei andato a controllare chi ha mandato la corona?», alludendo alla telefonata di Andreotti».

In che senso?

«Giovanni si era molto meravigliato di questo velocissimo intervento congratulatorio di Andreotti dopo l'Addaura e ricordava che nell'ambito della simbologia mafiosa il primo che spedisce la corona ai fu-



Letizia Battaglia (Rotoletti)

nerali dell'ucciso è il mandante dell'omicidio. Falcone cercava di ricostruire quello che c'era dietro il fallito attentato. Era molto preoccupato e quindi cercava di capire qual era il messaggio e soprattutto chi gli mandava il messaggio. E dopo un po' ci fu l'avvicinamento a Vitalone...».

L'avvicinamento di Claudio Vitalone a Falcone?

«Sì, l'avvicinamento di Vitalone a Falcone, un approccio che non fu respinto. Però vorrei spiegare meglio perché ciò avvenne... Di questi contatti con Vitalone, alcuni rimasero molto stupiti, pensando ad un voltafaccia di Falcone. Invece, non ci fu nessun voltafaccia, lui si confidava con noi. La chiave di lettura era questa: Falcone voleva capire

chi erano, e perché, i suoi avversari se non i suoi nemici».

Erano gli andreottiani questi nemici?

«Giovanni cercò di comprendere che cosa stava succedendo e perché da un'opposizione molto dura nei suoi confronti, (risalente ai tempi in cui sembrava che egli fosse il giudice della primavera palermitana, di Orlando, per capirci) gli andreottiani fossero passati... Insomma perché c'era stato questo brusco salto di qualità».

Quale?

«Quello dell'Addaura».

M. A. Calabrò

Felice Cavallaro

HAI MAI NAVIGATO IN UN MARE SENZA TEMPO?

HAI MAI DATO UNA FESTA DI CUI GLI AMICI PARLINO ANCORA?

HAI MAI RICEVUTO UN APPLAUSO TRIONFALE?

REMY MARTIN.

IL GUSTO DI ESISTERE.